ANNO XXX. Martedì 2 Gennaio 1877 N. 2

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale, Cina e Australia	» 20 —	» 37 —	» 70 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese

Ciascun foglio centesimi **10** così per Roma come per le provincie

Un foglio arretrato centesimi **20**.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno
Nelle provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'AGENCE HAVAS, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, DELIZY DAVIES ET COMP., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* all'Agenzia di pubblicità di **A. TABOGA**, via dei Prefetti, 12, piano primo.
Prezzi: Quarta pagina Cent. **30**.
Terza pagina sotto la firma del gerente L. **2 50** ogni linea.
Pagamento anticipato.

1 Roma, 1° Gennaio

BOLLETTINO POLITICO

Le notizie dell'Oriente sono, come al solito, contraddittorie. La seduta della Conferenza plenaria di sabato fu breve e senza un notevole risultato. Un dispaccio privato da Costantinopoli dice che tutti i plenipotenziari furono d'accordo nell'insistere presso il governo ottomano affinchè formulasse delle controproposte al programma delle potenze. Fedele al suo sistema, ch'essa reputa il migliore per guadagnar tempo e non compromettersi, la Porta per mezzo dei suoi rappresentanti rispose che si presenteranno delle controproposte, ma prima voler un certo termine per consultarsi e maturare le deliberazioni.

Più importante è l'altra notizia che ci dà il telegrafo, relativa agli intendimenti della Porta sul progetto della gendarmeria internazionale incaricata di sorvegliare l'esecuzione delle riforme. La Porta non sarebbe contraria a questo progetto, ma vorrebbe che questo corpo d'occupazione fosse composto di preferenza di truppe turche, sotto il comando misto di ufficiali turchi e di ufficiali europei. È facile prevedere l'accoglienza che faranno le potenze, e specialmente la Russia, a questo desiderio della Porta. Al generale Ignatieff non mancheranno argomenti per rispondere che con questo temperamento non si otterrebbe il desiderato scopo e che alle potenze verrebbe a mancare l'essenziale: guarentigie solide ed efficaci.

Il *Nord* risponde a quei giornali che cercano di spiegare l'attitudine conciliante della Russia nella Conferenza in relazione al rigido inverno, alla non riuscita dell'imprestito e della mobilizzazione dell'esercito russo, o a una tattica abile, di indietreggiare per spiccar con più sicurezza il salto.

Lasciamo in disparte, scrive il *Nord*, quest'ultima supposizione. Non si discute con chi ha un partito preso. Ma le altre ipotesi mancano di base. Fuor di dubbio le condizioni climateriche non possono non influire sopra un piano di campagna, ma non bisogna esagerare la loro influenza, e d'altronde esse sono variabili da un giorno all'altro. Non si edifica una politica sopra un elemento così mutabile. In quanto allo esito dell'imprestito, sarebbe facile rispondere richiamando l'attenzione sulle cifre e i dati che ci fornirono su questi due capitoli i giornali russi, e dai quali risulta che le condizioni finanziarie e militari della Russia sono perfettamente all'altezza di tutte le eventualità, come lo si vedrà, se, che Dio nol voglia, la dimostrazione fosse necessaria.

Il *Nord* persiste a credere che, riducendo a un corpo di truppe neutre o di volontari l'occupazione estera in Bulgaria, si ricorrerebbe a un mezzo assai sproporzionato alla gravità e all'estensione dello scopo propostosi. Tuttavia il *Nord* dice che bisogna fare lealmente tutti gli sforzi per la riuscita di questa combinazione. In quanto alla Russia, essa è ferma nelle proposte di lord Derby; è decisa a dare a queste proposte tutta la forza e la realtà pratica di cui sono suscettibili, è pronta a far sue le decisioni della Conferenza, a sostenerle gagliardamente, e a mantenersi costantemente sul terreno dell'accordo europeo e dell'azione comune.

I giornali inglesi pubblicano dei dispacci dai quali risulta che la guarigione del granduca Nicolò, comandante dell'esercito russo del Sud, è molto problematica. Il *Daily News* ha inoltre da Pest che la situazione dell'esercito russo si fa più critica di giorno in giorno. A Dubus, un battaglione di fanteria avrebbe ricusato ubbidienza ai suoi capi, se non si raddoppiava la razione d'acquavite, ciò che poi si sarebbe fatto.

La corrente ostile fra Pietroburgo, Vienna e Pest persiste tuttavia, e il linguaggio della stampa dei due paesi non è fatto per togliere questo malumore. I giornali ungheresi domandano l'occupazione della Serbia come guarentigia contro la Russia.

Alla *Gazzetta di Colonia* telegrafano da Pest che il Consiglio della Corona discusse la quistione dell'occupazione. Questo è certo intanto, che la presenza del conte Beust nella capitale austriaca e l'incontro del principe Andrassy coll'ambasciatore austriaco, conte Caroly, nonchè la chiamata a Vienna dei due ministri ungheresi, signori Tisza e Szell, e del governatore della Dalmazia, generale Rodich, hanno immediata relazione col fatto cui accenna il giornale renano.

LA COSTITUZIONE TURCA

L'Europa non ha fatto buon viso alla Costituzione turca. I governi non le attribuiscono alcun valore nè la credono vitale e i giornali più autorevoli la considerano come una lustra.

Donde proviene l'incredulità degli uni e il severo giudizio degli altri?

Alla Costituzione turca pubblicata con grande pompa non manca alcun lenocinio di forma e alcuna decorazione esteriore. I trattati di diritto costituzionale, gli statuti più elaborati furono sicuramente compulsati con grande cura. Ma vi manca un articolo essenziale, la trasformazione delle abitudini deleterie del fanatismo nella virtù civile della dignità individuale. Se il gran visir avesse conceduto un minor numero di guarentigie costituzionali, ma avesse decretato l'abolizione della poligamia, la chiusura degli *harem*, si potrebbe credere un poco più all'avvenire delle libertà costituzionali. Queste senza la riforma interiore degli individui a nulla approdano; sono corpi morti senza alcuna vitalità. Vi sono esempi vicini alla Turchia, pessimi sebbene le condizioni paiano e sieno infatti migliori.

La Grecia, la Rumenia, la Serbia sono Stati costituzionali. Ma quale misera vita non traggono! I greci che sono i più forti e i più degni per grandezza di tradizioni e di sacrifizi cambiano di ministero quasi ad ogni settimana. Nel loro Parlamento mancano i partiti e pullulano le fazioni e il paese, invece di rigenerarsi e prepararsi ai migliori destini che lo attendono, illanguidisce e scade. Le vendette e le passioni politiche più violenti pigliano il posto delle utili controversie; gli avversari politici si confondono coi nemici personali; e di tratto in tratto a illuminare la triste scena si svolge un processo spettacoloso contro ministri simoniaci o alti impiegati prevaricatori. Il Parlamento non è scuola di virtù al popolo, ma palestra di sfrenate ambizioni. Dalla Grecia si scende ancora più giù attraverso la vita parlamentare dei rumeni e dei serbi, inferiori in tutto al regime patriarcale dei prodi montanari del Montenegro.

Di questi giorni, proprio di questi giorni, quando la loro patria può esser posta a così gravi cimenti, i rumeni si affrettano a far noto al mondo col telegrafo che si tradurranno a forza al giudizio i già ministri accusati, se si rifiutassero di andarvi spontaneamente. È veramente l'ora del tempo e la dolce stagione, opportuna per siffatti drammi! Si noti che in questi paesi, ove sinora il regime costituzionale ha fatto così scarsa prova, vi è almeno una certa unità nella coscienza nazionale. Riposa sulla consonanza della schiatta e della fede. Questi due elementi possono contribuire a mutare i dissidi in controversie e ad avviare la trattazione dei pubblici affari col mezzo dei Parlamenti. Alla nuova costituzione turca mancano affatto questi due elementi: opposizione di razze e antagonismo di religioni; come possono fondersi insieme in un comune Parlamento? Si è visto nella Svizzera ed in qualche altro paese federale superarsi queste difficoltà. Ma la diversità di stirpi s'illanguidiva per l'eguaglianza della civiltà e pei vincoli storici delle tradizioni e dei dolori sofferti insieme per la libertà. Inoltre la diversità di fede si risolveva in note diverse fuse insieme nella comune armonia del cristianesimo. All'incontro in Turchia, divinità, lingue, costumi, memorie, tutto divide le stirpi che l'abitano, e la lunga abitudine degli oppressori e degli oppressi si concreta nell'abbiezione e nell'odio. Le libertà, sperano alcuni, che abbia la virtù di accordare tutti questi elementi in conflitto, infondendo vigore e grandezza in quegli spiriti degenerati. Ma è un'illusione. La libertà non ha alcun valore che per gli umori ai quali apre il varco. Se da una bottiglia si tolga il turacciolo, esce il liquido, che può essere buono o cattivo, di grato o di fetido odore. Levando il turacciolo, si dà al liquido la libertà di passare e di espandersi nell'atmosfera; ma il liquido non muta natura.

Anzi se l'odor suo è aspro, la libertà di espandersi appesta l'aere. L'imagine non ci pare fuor di luogo; e la nuova costituzione turca potrebbe produrre effetto di somigliante specie. Oh! se la libertà avesse la possa di rifare la gente pigliando le forme costituzionali, sarebbe facile risolvere il problema del vivere libero e felice. Ma la verità è nel rovescio della formola, dipendendo dalle qualità intrinseche delle nazioni gli effetti utili della libertà. Il valore dei regimi rappresentativi corrisponde a quello di coloro che li rappresentano; riverberano la luce e non la creano.

Questa è la realtà indeclinabile delle cose, contro cui non si pugna nè in Turchia, nè in qualunque altro luogo. Maggior effetto all'incontro avranno le libertà amministrative e queste segnatamente procedendo per consorzi di razze affini potrebbero divenire la scuola primaria delle libertà politiche. Ma gli scolari sono imparaticci, i quali non lasciano speranza di poter escire presto dalla tutela del maestro. Non si cancellano i secoli di servitù con un tratto di penna cesarea; nè un sultano dopo avere spento colle dinastie dei suoi predecessori ogni favilla di libertà, può, a guisa di un Dio, gridare al suo popolo: Sorgi e cammina. E nei governi turchi dev'essere terribilmente vero l'adagio ferreo del medio-evo: *Le mort saisit le vif.*

LE CONDIZIONI DEL MINISTERO

Scrivono da Roma, 30 dicembre, al *Roma* di Napoli, che la salute dell'onorevole Melegari desta delle inquietudini per la difficoltà di accudire agli affari del suo ministero. Lo stesso corrispondente continua:

Intanto se l'on. Melegari si ritirasse, non si sa chi potrebbe succedergli. Io su questo proposito non posso che ripetervi quello che vi ho scritto ieri, cioè che se uno degli anelli di cui si compone la catena ministeriale si rompe, non saprei prevedere quello che accadrà.

D'altra parte, il ministero stesso crede che qualche cosa dovrà farsi. Non potrei nè saprei dirvi se tutti i ministri la pensino ad un modo intorno all'eventualità di una ricomposizione, nè saprei nemmeno dirvi come la pensi il centro su questo delicato argomento. Il Depretis però si mostra sempre amico del centro, talchè non saprei, che cosa potrebbe nascere da una modificazione, e se questa, ove accadesse, rafforzerebbe il ministero o lo indebolirebbe.

L'ATTITUDINE DELL'INGHILTERRA

Diamo la nota del *Morning Post* che ci venne segnalata dal telegrafo:

« Lord Salisbury non deviò dalle istruzioni e queste non permettono di esercitare una pressione come è riferito sul sultano; ed il fatto che la Conferenza ha nuovamente tenuto seduta giovedì, e sabato non tenne seduta, prova il favorevole corso delle trattative. Non si ebbe mai l'intenzione di richiamare la flotta dalle acque del Levante. La baia di Besika è ora al principio delle tempeste invernali è un ancoraggio pericoloso e qualche giorno fu persino impossibile comunicare col paese, quindi venne deciso che fra breve la flotta si recherà a Salonicco ovvero al Pireo. L'ammiraglio Drummond avrebbe abbandonato la baia di Besika; prolungò però il soggiorno in seguito a preghiera di Salisbury.

« Sir Elliot ritorna in Inghilterra per ristabilire la sua salute scossa dagli sforzi eccessivi fatti negli ultimi tempi. Ma non vi fu giammai, nè v'ha ora l'intenzione di rompere le relazioni diplomatiche colla Porta quali si siano le sue decisioni sulla quistione d'Oriente. Siamo giunti all'epoca in cui sapremo finalmente se la Russia vuol rinunciare ai suoi progetti ovvero se la Turchia si vuol sottomettere ad una pace ch'essa reputa deplorevole più d'una campagna perduta o la perdita d'una provincia. È tuttora fondata la speranza che si possa ottenere un accordo, ed è certo che i turchi, sebbene aderiscano tenacemente a taluni punti, non sono tanto prepotenti o ciechi quanto falsamente si crede. Al contrario Midhat-pascià è moderato e conciliante, ed il suo tatto e la sua pazienza sono altrettanto notevoli quanto il suo patriottismo. Gli allarmisti i quali inventarono la favola che Salisbury, rinunciando alla sua attitudine diplomatica si era presentato al sultano come capo della crociata con un *ultimatum*, dovrebbero riconoscere questa notizia come non vera ed esagerata.

« Abbiamo il dovere di mantenere la pace e di ottenere un accordo. Ma non può esser cômpito dell'Inghilterra di costringere la Porta ad accettare le condizioni russe; una pace ottenuta a questo prezzo, quantunque a buon mercato per la Russia, sarebbe la rovina della Turchia. Lo czar avrebbe bensì risparmiato le spese della guerra, ma coll'aiuto dell'Inghilterra avrebbe acquistato mediante una vittoria diplomatica il diritto permanente di un'ingerenza armata negli affari della Porta.

« Ma nulla di tutto ciò accade a Stambul. Midhat-pascià fa visita ai singoli plenipotenziarii e mentre questi sono concordi sulla possibilità di discutere i particolari, il granvisir esprime bensì le sue obbiezioni sulla quistione delle garanzie e della gendarmeria estera; non parla però di respingere in massima le proposte. Si può quindi dire con soddisfazione che una soluzione pacifica può essere ritenuta come non impossibile. »

—

La *Neue Freie Presse* ha da Pietroburgo 25 dicembre:

« Si annunzia ufficiosamente che Midhat-pascià avrebbe dichiarato al generale Ignatieff che per la Porta è meno pericolosa una guerra che un'insurrezione musulmana. Il sultano avrebbe detto a lord Salisbury, che la sua accettazione del programma di riforme della Conferenza gli costerebbe la vita.

« Ciononostante si ritiene probabile che le contro-proposte della Porta saranno esaminate dai plenipotenziarii. »

I PROCESSI POLITICI
pei fatti del Trentino

Scrivono da Innsbruck, 28 dicembre, alla *Neue Freie Presse*:

« Un processo che destò il più vivo interesse in tutte le classi della popolazione venne ieri dibattuto nel nostro tribunale provinciale, nominato per delegazione a questo ufficio, coll'intervento dei giurati.

« Sei persone conosciute come italianissime: Riccardo Devarda, i due fratelli Devigli, Bianto Tevini, Giuseppe Tait, tutti privati di Mezzolombardo nel Tirolo meridionale, ed il dott. Pietro Kathrein d'Innsbruck dovevano rispondere del delitto di perturbazione della pubblica tranquillità, secondo il § 65, *lit.* a, b, del cod. pen., e l'ultimo altresì di eccitamento al disprezzo delle autorità dello Stato. La presidenza era tenuta dal consigliere intimo Ferrari; il pubblico ministero era rappresentato dal cavaliere di Kindinger; la difesa era affidata ai signori avvocati Falk e Walde.

La mattina dell'11 agosto si trovarono affissi in vari punti sulla piazza del mercato di Mezzolombardo manifesti che dicevano: « Disprezziamo pubblicamente la Società del tiro a segno. Abbasso quell'istituto tirolese! Viva l'Italia! » Seguiva l'elenco dei membri della Società del tiro a bersaglio, costituita nuovamente la sera prima, ed il manifesto si chiudeva colle parole: « Ufficiali ed altre simili canaglie. »

« Il sospetto cadde tosto su parecchie persone che già alcuni mesi prima si erano distinte particolarmente allorchè non riuscì il primo tentativo della costituzione di una Società del tiro al bersaglio in seguito ai raggiri di un partito anti-austriaco. Erano questi Devarda e Remo Devigli. Quest'ultimo aveva saputo per caso che nel pomeriggio era avvenuta in agosto la formazione della Società, per cui tutti gli accusati si schierarono all'ora indicata davanti all'edifizio municipale, e promossero una dimostrazione contro i nuovi soci, la quale terminò con insulti del Devarda contro Augusto von Zecher, che passava, per la sua entrata nella Società.

« Più tardi si videro in intimo colloquio Devarda e il dott. Kathrein. Su questa circostanza, come pure sulla supposizione che fossero noti soltanto agli accusati i nomi dei soci e che tutti vi erano conosciuti come ostili all'Austria, la procura di Stato fondava principalmente la sua accusa. Che essi avessero anche redatto il manifesto e lo avessero affisso, non poteva provarsi in nessun modo, quindi non potevano ritenersi che quali autori morali della dimostrazione. Il delitto di perturbazione della pubblica tranquillità era basato sulla circostanza che il proclama eccitava: 1° al disprezzo contro una legge (del 17 maggio 1874) sancita dall'imperatore; 2° perchè un evviva all'Italia in questa forma significava soltanto un voto di liberazione dalla schiavitù austriaca.

« Gli accusati negarono di aver dato il menomo appiglio a questa dimostrazione, ed anche le deposizioni dei testimoni erano soltanto in piccolissima parte aggravanti per essi.

« Ciònondimeno, e malgrado gli splendidi discorsi dei difensori in seguito alla severa requisitoria del procuratore di Stato, l'accusato principale Riccardo Devarda (già implicato nel 1867 in un processo per alto tradimento e nel 1866 espulso dal paese) venne dichiarato colpevole dai giurati, mentre il verdetto rimandava assolti gli altri accusati, che dovettero soffrire un carcere preventivo di sei mesi.

« Devarda venne condannato a sei mesi di carcere duro ed inasprito.

« La seconda parte dell'accusa era diretta contro il dott. Kathrein, il quale, in un ricorso presentato al capitanato distrettuale di Trento e comunicato dapprima a parecchie persone, contro una sentenza penale, aveva inserito delle espressioni di scherno contro l'accennata autorità e contro la gendarmeria, nonchè il passo seguente: « Agl'italiani austriaci dev'essere permesso di fare un evviva alla loro patria, rappresentata dall'attuale regno d'Italia. »

23

APPENDICE

La sciabola di Murat

Racconto di L. SCHÜKING.

(dal tedesco)

XVIII.

Uscì dalla stanza siffattamente agitata che passò davanti al giudice senza pensare a dargli la risposta ch'egli aspettava.

Quando venne nel salotto, il galoppo di un cavallo che entrava nel cortile destò la sua attenzione. Gettò un'occhiata dalla finestra e vide un ufficiale francese a cavallo che chiamava qualcuno che venisse a custodirglielo. Uscì infatti il palafreniere e il cavaliere, sceso di sella, entrò nel palazzo.

Melusina gli si fece incontro, aspettandolo in capo alla scala. Vide ch'ei portava in mano una sciabola con un pendaglio.

— Il signor conte di Maurach? — chies'egli in lingua francese.

— Non è facile ch'ei sia ora visibile — rispose Melusina nella medesima lingua: — non potete dire a me ciò che desideravate comunicare a lui?

— Non so, — rispose il francese esitando: sono l'aiutante di Sua Altezza e vengo da parte sua per consegnarli questa sciabola, non che per fargli un'ambasciata.

— Dovete consegnargli codesta sciabola? — esclamò Melusina nella massima sorpresa.

— Appunto.

— Ma, ve ne prego... In qual maniera il granduca?...

— Invia al conte questa sciabola, volete dire? — rispose il francese che dalla parlata di Melusina argomentando di vedere in lei una compatriotta, era più disposto seco alla confidenza: — Gli è che, *ma foi*, il signor conte ci ha sorpresi un po' bruscamente nella scorsa notte e ha ricevuto dal duca una sciabola a cui questi annetteva un gran valore perchè l'ha portata alla battaglia delle Piramidi e nella gloriosa giornata di Romanich. Codesto si è osservato oggi appena dopo più attento esame e il granduca, che si è molto inquietato per lo sbaglio ne ha qui mandato per ottenere la restituzione dell'arma, inviando invece questa sciabola qui che è di un lavoro assai più prezioso, un dono di...

Melusina, a questa inaspettata comunicazione era rimasta tanto colpita che dovette attenersi al parapetto della scala per reggersi:

— Come?... che dite? — lo interruppe: il conte dunque nella scorsa notte...

— Ad un'ora invero alquanto insolita — riprese l'ufficiale — capitò al palazzo di Sua Altezza, potevano essere state le dodici circa quando ei ci venne...

— Per ottenere da lui codesta sciabola?

— No, no; voi non m'intendete. Il signor conte ha ricevuto nella scorsa notte una sciabola del granduca la quale a lui preme...

A Melusina le idee si succedevano nel capo in modo da darle le vertigini, ma ciò solo le era balenato chiaro e distinto che l'assenza del conte Ulrico nella notte non era stata fuorchè ad appagare la richiesta da lei scioccamente fattagli il giorno avanti. Ciò solo le era e rimaneva chiaro alla mente che di mezzo alle importanti e gravissime comunicazioni fattegli dall'uccisa, il conte non avea pensato fuorchè a dare a lei, Melusina, la prova del proprio ardore nell'appagare i suoi desiderii... ciò solo ella vide e comprese assai chiaramente, e stendendo la mano alla sciabola che portava l'ufficiale, esclamò:

— Oh, datemi, datemi quest'arma! la porterò io al conte... ei parlerà tosto con voi...

Ciò detto di volo scomparve, portando seco la sciabola; e l'ufficiale, alquanto sorpreso di tanta vivacità della signorina, le tenne dietro e venne al salotto ad attenderla.

Quella s'era precipitata frattanto nella stanza del conte, il quale era appunto intento a persuadere il giudice ch'ei poteva contentarsi della sua parola d'onore di non fuggire, cosa che quegli respingeva assai freddamente, quando Melusina andando a Ulrico e afferrandogli il braccio, mentre con l'altra mano teneva sollevata la sciabola:

— Ecco — esclamò tutta ansante: — ecco il vostro segreto: gli è svelato. Là, di fuori, v'è il testimone che vi convince. Voi non foste qui durante la notte, ma distante più miglia... ditelo al giudice dove siete stato, ditelo senza indugio acciocchè possa correre in traccia del vero colpevole.

Il conte s'era fatto pallido. Non capiva chi potesse avere informato Melusina, ma vedeva che il suo segreto era svelato a lei, l'ultima persona nel mondo a cui l'avrebbe ei voluto svelare.

— Che è stato? — chiese con uno sguardo d'indescrivibile turbamento: — che arme è codesta, forse quella con cui ho commesso l'assassinio? Io non la conosco.

— Voi non la conoscete, no, ma ne conoscete un'altra che dev'essere in vostra mano; che vi siete recato a prendere in Düsseldorf. Voi l'avete, voi potete mostrarla come la prova migliore della vostra innocenza... ovvero volete negare ancora?..

— Non voglio negar nulla. Fui nella scorsa notte a Dusseldorf e non ho ammazzato nessuno. Vi basta questo?

Melusina si appoggiò ambe le mani al cuor palpitante. Ella non poteva parlare e lo fissò muta: nel di lei sguardo eravi come una preghiera per un po' di bontà e d'indulgenza, e per cessare finalmente d'esser tanto ostinato. Ma Ulrico le stava dinanzi freddo, impassibile. Il colore non gli tornò alla faccia, la sua fronte corrugata non si spianò punto...

Mandando un profondo sospiro finalmente ella si volse al giudice:

— L'avete udito? il conte è innocente — gli disse — oh, ve ne prego andate subito a parlare con l'ufficiale che è qui fuori.... ei vi dirà tutto.... vi dirà dov'era il conte stanotte mentre qui era seguito il misfatto; convincetevi che fu un acciecamento generale, andate, andate!

Il giudice, assai meravigliato di quanto avea udito, se ne andò e il suo scrivano pure; il conte rimase solo con Melusina:

— Conte Ulrico — gli disse questa: — Son io dunque davvero rea di sì gran colpa contro di voi perchè dobbiate rimanere sì rigido e fiero con me?

— Io non sono rigido nè fiero! Se il fossi, non sentirei sì addentro la colpa da voi commessa a mio riguardo.

— Ebbene! mostratemi dunque quale e quanta ell'è, questa colpa! io mi umilierò e vi accorderò il diritto di dirmi qual pena spetti a me per espiarla.

— Non fa d'uopo di tante parole. Voi sapete ogni cosa?

— Ebbene! sia pure.... Ma voi.... sapete ogni cosa? — esclamò essa.

Ei la guardò come interrogando.

— Sapete voi tutto ciò che m'ha scossa e addolorata in questi giorni? Ciò che ha fatto sanguinare il mio cuore allorchè la vostra alterigia mi convinceva che vi sembrava di potere scherzar meco; sapete voi perchè tutto ciò mi si figgesse così addentro nell'animo? No, voi nol sapete quanto sia il male che m'avete fatto.... e a me non è dato di potervelo dire.

Il conte guardò muto un istante davanti a sè; a un tratto, fissandola con occhio ardente, proruppe:

— Nemmeno s'io parlerò?.... s'io vi dirò ciò che m'induceva a parlare e ad agire in quel modo? ciò che passava nel mio cuore mentre il facevo? Non avete mai pensato, Melusina, che forse non era fuorchè l'interno malcontento, la bile di un carattere indomito nel sentirsi per la prima volta soggiogato, quelli che potessero informare i miei atti e le mie parole?

— No, non ci ho pensato.... — rispose Melusina a bassa voce: — veramente voi non me l'avete lasciato mai presentire....

— Avrete anche ragione — disse Ulrico sorridendo. — Vi dimostrai poco, infatti, dei riguardi, delle cortesie, da cui avreste potuto arguire quale impressione mi avete fatta. Dovete perdonarmelo: io me ne intendo poco a fare

« Il dott. Kathrein venne riconosciuto colpevole dai giurati e condannato a due mesi di carcere.

« Il presidente, nel riassumere il dibattimento, enumerò tutte le manifestazioni anti-austriache fatte a Trento e nelle altre città del Trentino nell'occasione dell'arrivo dell'imperatore Guglielmo, del passaggio del principe Umberto, per la festa di Garibaldi, ecc.; gli oltraggi fatti agli stemmi imperiali e reali, le coccarde e le banderuole tricolori sulle cassette postali, ed infine gli attacchi dell'*Arena* di Verona e la propaganda di questo giornale in favore dell'annessione del Trentino all'Italia. »

CORRISPONDENZE ITALIANE

(X) **Napoli**, 31 *dicembre*. — Il nostro sindaco è tornato da Roma nunzio della grossa operazione finanziaria che sarà fra breve conclusa affine di provvedere alle deplorevoli condizioni in cui trovasi il nostro municipio. Ma si potrà avviare l'amministrazione verso un assetto normale? Come saranno spesi i denari del nuovo prestito? Si uscirà una volta per sempre dal provvisorio, e come si provvederà all'estinzione di tanti debiti? Ecco le domande indiscrete, ma necessarie a farsi alla vigilia di nuovi e rilevanti impegni. Il duca di San Donato e la parte progressista si addossano una ben grave responsabilità, ed io auguro loro che possano un giorno dimostrare utile al paese ciò che sono per fare. Temo però pur troppo che si sarà sempre daccapo, perchè la quistione municipale a Napoli è complessa, e per scioglierla o avviarla verso un più o meno lontano scioglimento dovrebbero darsi la mano tutti i partiti. Ma questo non è possibile per ora, perchè i vincitori del giugno passato non solo vollero stravincere ma sono più che mai tenaci a conservarsi la vittoria riportata con mezzi poco corretti.

La nostra Corte d'appello ieri decise con 40 voti contro 13 per il mantenimento della pena capitale nei nostri codici. Non isfuggirà a nessuno la importanza di questa decisione, quando si pensi che la curia napoletana e la magistratura sono stati sempre inchinevoli all'abolizione dell'estremo supplizio; ma ora che le condizioni della pubblica sicurezza in varie parti del Regno si trovano messe a dure prove, le frequenze dei reati gravi, hanno certamente influito sull'animo della nostra magistratura.

Il processo di Firenze contro la *Gazzetta d'Italia* si dovrà ripetere qui, giacchè S. E. il ministro dell'interno ha sporto querela contro la *Gazzetta di Napoli*, la quale riprodusse gli interrogatorii pubblicati dalla *Gazzetta d'Italia*. La discussione del giudizio incomincierà qui il giorno 15 del prossimo gennaio. La parte civile, cioè l'onor. Nicotera, ha chiesto di citare come testimoni i signori Rocco De Zerbi, conte Guglielmo Capitelli e l'avvocato Beniamino Spirito.

L'anno che agonizza si trascina con sè parecchi giornali a cui il rispettabile pubblico non volle alimentare la vita. Altri ne sorgeranno; altri si trasformano.

È giunto qui l'on. Mordini per rivedere i suoi figliuoli che sono in un istituto di educazione. La salute dell'egregio uomo è ottima.

Ad Andria è incominciata già l'agitazione elettorale: l'opposizione ripropugnerà in quel collegio la candidatura del comm. De Luca; la parte ministeriale appoggerà la candidatura del dottor Petronio, che è consigliere comunale di Napoli. Il dottor Petronio sarà una brava e meritevole persona; ma io ignoro perfettamente i meriti politici e scientifici che possano dargli il diritto di competere col comm. De Luca, che è un antico patriota e uno dei primi ingegneri navali d'Europa.

Un po' di cronaca minuta. Al conte Ricciardi un ladro audace ha portato via dallo scrittoio circa 20 mila lire. Il conte Ricciardi se la desinava tranquillamente, mentre il ladro in un'altra camera faceva bottino.

Ieri una donna si presentò al Franceneri, un negoziante di gioie che è in via Toledo, e chiese un indirizzo del negozio. Sulla tavola ove il giovane del Franceneri si chinò per iscrivere l'indirizzo chiesto, erano parecchi scatolini di gioie. La donna ne adocchiò uno e lo intascò destramente; prese poi dalle mani del giovane l'indirizzo ed andò via. Erano 16 anelli, del valore di circa 16 mila lire, che quella ladra si prese con tanta disinvoltura.

(S.) **Palermo**, 30 *dicembre*. — L'onorevole ministro dell'interno ha fatto al Senato lo stesso promesse che fece alla Camera intorno ai provvedimenti che ha intenzione di adottare per restaurare la sicurezza pubblica in Sicilia; però sinora non abbiamo altro che la nomina del comm. Malusardi a semplice prefetto di Palermo, che è stata di già annunziata dalla *Gazzetta ufficiale*. Forse, in conseguenza di tale nomina, ieri il comm. Zini ha lasciato la firma al consigliere delegato, e si è licenziato in forma ufficiale dagli impiegati della Prefettura; mi dicono che partirà quando il mare si mostrerà tranquillo.

Sin dal principio che si sparse la notizia della nomina a prefetto del comm. Malusardi, io vi ho detto francamente che il governo commetteva con questa scelta un grandissimo errore; quello che io vi ho scritto è l'eco fedele del giudizio di tutti gli uomini di senno.

Si riconosce generalmente — e dal governo più d'ogni altro — che non sarà mai possibile la restaurazione della sicurezza pubblica in Sicilia senza l'accordo più perfetto tra gli onesti cittadini e le autorità politiche; si riconosce parimente che questo accordo potrà soltanto aver luogo quando le autorità politiche saranno in grado di ispirare nei cittadini quella piena fiducia che si può acquistare veramente in seguito alle buone opere e per effetto di relazioni personali; ed intanto si manda in Palermo un prefetto che niuno conosce, e che forse si reca in Sicilia con preoccupazioni che gli renderanno più difficile il cammino.

Ci vuole ben altri che il comm. Malusardi per distruggere quella reciproca diffidenza che disgraziatamente esiste in Sicilia tra le autorità e gli onesti cittadini, per una serie di fatti che si possono deplorare ma non dimenticare. Ve ne narrerò uno solo che vale per tutti.

In aprile 1874 quattro malfattori tentarono con lettere minatorie di estorcere lire 10,000 ad un proprietario, certo Bongiovanni di Lercara Vanutone a cognizione il sindaco di quel comune, si mise d'accordo col comandante dei militi a cavallo del circondario, ed egli stesso, recatosi nel luogo ove dovevano consegnarsi le lire 10,000, fece eseguire un così perfetto appostamento, che i malfattori furono tutti e quattro arrestati in flagrante delitto; uno di costoro fu anzi arrestato materialmente dal cocchiere del sindaco. Or bene, lo credereste? Il comandante la stazione dei carabinieri di quel comune, non so se per diffidenza o per gelosia di mestiere, osò scrivere all'autorità giudiziaria in giugno di quell'anno che il fatto era *simulato*, essendosi posti d'accordo il sindaco e il comandante dei militi a cavallo per cercare di ottenere con quel simulacro di buon servizio qualche ordine cavalleresco. Però il fatto era pur troppo vero; la giustizia non si lasciò deviare dalle strane informazioni del comandante la stazione dei carabinieri di Lercara; l'istruzione del processo andò a meraviglia, e la conseguenza è stata che in luglio di quest'anno la Corte d'Assisie ha condannato alla reclusione tutti e quattro i malfattori. Intanto nessuno ha pensato che, dopo la sentenza della Corte d'Assisie, il comandante dei carabinieri non avrebbe dovuto rimanere un giorno alla stazione di Lercara, ove tuttora si mantiene, nonostante il sequestro dell'inglese Rose.

Ora, se un sindaco che era un semplice funzionario di ordine amministrativo, perchè in Lercara vi ha un delegato di Pubblica Sicurezza, dopo essersi prestato con tanto zelo alla scoperta di un reato, cimentando la propria vita per arrestare i malfattori, è rimeritato coll'atroce ingiuria di aver simulato quel reato per farsi un onore che non gli spettava, chi volete che si presti in simili casi se prima non si riesce a spegnere del tutto ogni ragione di diffidenza e non entra nella pubblica coscienza che l'onesto cittadino non sarà sospettato e scritto a libro nero quando avrà cooperato a scoprire i malfattori e a farli cadere nei lacci della giustizia? E si potrà mai verificare questa necessaria trasformazione se i funzionari e gli agenti della forza pubblica non sapranno distinguere i birbanti dai galantuomini? Il fatto che vi ho narrato mi dispensa dal citarvene cento altri per dimostrare ad evidenza che quaggiù è più quistione di persone e di una buona polizia che di armi ed armati, e la buona polizia non può farla chi non conosce gli uomini ed i costumi del paese.

Dopo tutto ciò, creda pure l'on. Nicotera che il comm. Malusardi possa riuscire nella sua missione; in Palermo tutti, proprio tutti, ritengono che qualche miracolo soltanto potrà impedirgli di fare un fiasco forse più grande di quello dello Zini, eppure tutti non desideriamo di meglio che d'ingannarci.

Vi confermo ciò che vi scrissi nella mia precedente corrispondenza sul conflitto che ebbe luogo nel territorio di Cammarata, provincia di Girgenti, tra la forza pubblica ed i briganti, nel quale rimase ucciso un brigadiere dei carabinieri. I giornali ministeriali, nel dar notizia di questo conflitto, annunziarono che i briganti si erano dileguati con la fuga, ma nascosero che prima di fuggire avevano freddato il povero brigadiere. Anche in questo entra lo spirito di partito. Non vi faccia meraviglia quindi se dicono che le condizioni di sicurezza pubblica in Sicilia siano migliorate perchè non sono avvenuti altri sequestri dopo quello del Tasca; si guarderanno bene dallo aggiungere che non avvengono riscatti perchè nessun proprietario ardisce di andare in campagna, ove giornalmente si trovano uomini uccisi e taluni mezzo bruciati.

L'Associazione costituzionale ha già fatto affiggere grandi manifesti per annunziare la candidatura del marchese Visconti-Venosta nel collegio Palazzo Reale di Palermo. I *riparatori* per combatterla non dicono altro che, egli sarà eletto indubbiamente a Vittorio, e che perciò è inutile proporlo a Palermo. Meno male che tengono questo modesto linguaggio. Tra di loro intanto va acquistando tanto terreno la candidatura del generale La Masa quanto ne va perdendo quella dell'avv. Indelicato, che gira a destra e a sinistra per racimolar proseliti.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

(W.) **Parigi-Versailles**, 30 *dicembre*. — La crisi terminò con una concessione della Camera. La Camera ammise che il Senato potesse annullare le sue deliberazioni in materia di finanza. Il Senato, contento di aver vinto nella questione di massima, non si è più mostrato esigente nei particolari e non si ostinò nel voler ristabilire i crediti per la seconda volta soppressi dalla Camera. I cappellani militari riacquistarono i loro stipendi, ed il Senato, quando la Camera continui a diminuire il bilancio dei culti, potrà allora pigliare verso di essa un contegno ancora più severo.

Molte ragioni contribuirono a persuadere i nostri deputati ad arrendersi alle pretese del Senato. Primieramente il timore che dovesse essere sciolta la Camera Non vi è guari deputato al quale non dispiaccia ripresentarsi agli elettori. Poi l'oscura situazione dell'Europa indusse molti deputati ad evitare le pericolose conseguenze d'un lungo conflitto tra i poteri dello Stato. Quest'ultima considerazione non si era soliti in Francia a farla ed a tenerne conto. Ma perdura tuttora vivissima la memoria dei nostri disastri, e la vittoria prussiana è sempre scolpita nelle nostre menti. Ho udito dalla bocca di vecchi ufficiali non ricordarsi essi quando mai l'esercito francese abbia desiderato la pace. Infatti, guerra per il soldato vuol dire promozione; vuol dire via aperta ai favori della fortuna; vuol dire mezzo di salire d'un tratto o rapidamente quella scala che in tempo di pace non si può salire se non dopo molti anni di aspettazione. Or bene, l'esercito tutto desidera oggi la pace; gli ufficiali soprattutto temono la guerra e non lo dissimulano; le quali disposizioni sono poco confortanti, dimostrando non essersi tuttavia, in sei anni, rifatto l'animo dei nostri soldati. L'ufficiale lavora oggi più di prima, ma non si crede ancora preparato a rifare la guerra; esso diffida delle proprie forze; più non ritiene invincibile il suo soldato.

Intesi esclamare da un vecchio ufficiale queste parole: « Se domani scoppiasse una guerra colla Prussia, noi andremmo al fuoco coll'animo proprio dei coscritti. » Basterebbe una vittoria a dissipare questo dubbio crudele che tormenta i cuori francesi, ma la trepidanza, finchè il soldato francese non abbia visto il soldato tedesco fuggire davanti a lui, sarebbe generale. Il francese è contento di avere a capo dello Stato un uomo di guerra; perocchè ciò lo rassicura che il riordinamento dell'esercito sarà quind'innanzi una delle principali preoccupazioni del governo. Ma la popolarità del maresciallo Mac-Mahon proviene principalmente da' suoi noti intendimenti pacifici. Si sa che egli ebbe una dura lezione nell'ultima guerra; egli fu ferito e prigioniero. Il francese celebra in ogni occasione il coraggio del maresciallo, ma internamente si rallegra sopratutto della sua prudenza.

Inoltre la vittoria del Senato va pure attribuita in parte alla presenza del sig. Giulio Simon nel Consiglio dei ministri. I deputati si dicevano: « *Laissons nous rouler par lui, puisqu'il roulera ensuite le Sénat.* »

Fu una semplice formalità la guerra mossa dal sig. Gambetta al diritto del Senato ed al sig. Giulio Simon, che difese cotesto diritto; la qual cosa non fu compresa. Quindi il sig. Luigi Blanc intitola un suo primo articolo così: *Le Waterloo de monsieur Gambetta*. Egli ci fa vedere il transigente Gambetta vinto dal sig. Giulio Simon, più transigente ancora di lui; vinto colle sue stesse armi, perocchè il suo fortunato rivale si è presentato quale campione della politica dei fatti compiuti. Ed il sig. Luigi Blanc si illude fino al punto di credere che questa disfatta ricondurrà il sig. Gambetta nel campo degli intransigenti. Egli scrive: « Il sig. Giulio Simon si mangiò le castagne che il signor Gambetta aveva levate dal fuoco. »

Ma tutto non è finito per il signor Gambetta. Se egli riesce a comprendere il significato ed il valore di ciò che è accaduto; se egli ha il coraggio di riconoscere di aver sbagliato via; se infine si persuade saviamente che in politica, siccome in geometria, la via più breve fra due punti è la via retta, la sua disfatta avrà allora felicissime conseguenze, non solo per la repubblica, ma eziandio per lui.

Questi voti ingenui arrecheranno un gran piacere al signor Gambetta, dimostrandogli, che, quando occorra, potrebbe convertirsi ed esser certo di trovare fede in Luigi Blanc. Ma il signor Gambetta non mira ad altro che a salvare i suoi interessi di capo di partito. Quando il maresciallo lo avesse chiamato al governo del paese, egli avrebbe lasciato a Spuller ed a Proust la cura di parlare in quel modo che ha fatto egli, sostenendo dal banco dei ministri la tesi sostenuta dal signor Giulio Simon. Il signor Giulio Simon è più conciliante e il signor Gambetta più impetuoso, ma fra i due vi ha questa sola differenza, che l'uno ha in mano il portafogli e l'altro vi aspira. Il Giulio Simon che pubblicava le *Politique radicale*, è quel medesimo che difende il bilancio dei culti ed il credito dei cappellani militari; egli non è mutato da quello di prima. Anche il signor Gambetta non cambierà. Però il primo ha già levato via l'armatura di cui si era servito per la costruzione del suo edifizio politico, mentre il secondo conserva ancora tutto quell'apparato esterno che illude le anime ricche di fede.

Il *Journal officiel* pubblica l'ordine dei ricevimenti del 1° gennaio. Avendo noi una capitale che si chiama Versailles, il presidente della repubblica vi riceverà lunedì i deputati e gli ufficiali superiori residenti quivi. Ma Parigi, sebbene abbia cessato di essere capitale, ha ben maggiore importanza di Versailles; il presidente riceverà lo stesso giorno all'Eliseo le deputazioni dei corpi dello Stato e i capi delle amministrazioni pubbliche residenti a Parigi.

Il termometro continua a segnare undici o dodici gradi sopra lo zero, nè più nè meno che come a Mentone. Perciò la città, che solitamente in questa stagione è un poco intorpidita dal freddo e diradata dalla pioggia, appare straordinariamente animata. Ma gli stranieri non sono molto numerosi. La possibilità della guerra ha costretto molti russi a non muoversi dalle loro case. Medesimamente l'elezione del presidente negli Stati Uniti ha diminuito il contingente che l'America reca ogni anno alla popolazione mobile di Parigi.

Ma in compenso la dolce temperatura permise che le nuove costruzioni, le quali si sono iniziate in ogni parte della città, continuassero senza interruzione; e l'energico impulso dato ai lavori di Parigi alimenta tutte le industrie che vivono per le costruzioni. Neanche nei tempi più prosperi dell'impero non si videro mai tanti lavori pubblici e così considerevoli, intrapresi in ogni punto della città ad un medesimo tempo. Parecchi giornali si sforzano ancora di spingere il Consiglio comunale a fare di più e ad incominciare il compimento del *boulevard* Haussmann. E l'ostinato rifiuto opposto dal nostro Consiglio comunale a questa domanda dipende per molta parte dall'odio che i nostri edili portano al nome dell'antico prefetto della Senna.

BELGIO

Il *Moniteur Belge* pubblica le leggi che approvano i bilanci del ministero della guerra pel 1877 in L. 41,036,800, quello della gendarmeria in L. 2,833,000 e quello del debito pubblico in L. 65,071,815 47.

— Lo stesso giornale continua la pubblicazione di liste di sottoscrizioni per l'opera della sottoscrizione dell'Africa Centrale, iniziata dal re.

SVIZZERA

La *Gazzetta Ticinese* ha il seguente dispaccio da Lucerna, 30:

Il Gran Consiglio lucernese ha respinto la Convenzione conchiusa fra il governo di Berna e quello di Lucerna circa ad una compera cumulativa della ferrovia Berna-Lucerna.

— Lo stesso giornale annunzia che il progresso al gran tunnel del Gottardo nella passata settimana fu di m. 24 10 dalla parte di Airolo e di m. 9 70 dalla parte di Göschenen; in complesso m. 33 80, cioè metri 4 85 in media al giorno.

A Göschenen il lavoro venne ritardato da alcuni scoscendimenti e da alcuni puntellamenti.

— Un dispaccio da Friburgo al *Journal de Genève* annunzia che tutti i membri del Consiglio di Stato di quel Cantone furono rieletti e che il sig. Week-Reynold ne fu nominato presidente pel 1877.

RUMENIA

Scrivono da Buckarest all'*Agenzia Havas*:

« Il numero del giornale il *Mobde Illustri* del 23 dicembre, contenente un disegno rappresentante una dimostrazione militare contro gli ebrei di Jassy, ha prodotto qui un certo stupore. Non si può spiegare il motivo di questa pubblicazione perchè niuna dimostrazione militare ci fu a Jassy contro gli ebrei. »

AMERICA

Leggiamo nel *Commercio* di Genova del 1° gennaio:

« Abbiamo ricevute le corrispondenze del Plata, giunte col piroscafo *Sud-America*.

« Alla partenza del vapore da Buenos-Ayres, 6 dicembre, era scoppiata nell'Entre Rios la rivoluzione capitanata da Lopez Jordan e che il telegrafo già ci annunziò schiacciata. A Buenos-Ayres non si erano verificati disordini, e lo stato d'assedio, qualche arresto e la soppressione di parecchi giornali non erano state che misure preventive.

« Lo stato finanziario tanto di Montevideo che di Buenos-Ayres mostrava qualche miglioramento. »

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Oggi, al solenne ricevimento a Corte, l'on. Crispi, presidente della Camera, portava le insegne di Gran Cordone della Corona d'Italia, conferitegli da S. M. in occasione del nuovo anno.

—

Ricordandoci del verso di Ovidio ne' Fasti che lamenta e domanda dolente: *frigoribus quare novus incipit annus?* pensavamo questa mattina, passeggiando per le aiuole del Pincio, che la stagione in cui il disgraziato esule del Ponto scrisse quei versi, non doveva al certo rassomigliare al nostro primo di gennaio dell'anno 1877.

Infatti chi di buon mattino era quest'oggi uscito con il suo *paletot*, o, peggio ancora, col siberiaco *passamontagne*, vestito il più azzeccato e disadatto pei nostri climi meridionali, ha dovuto ritornarsene in casa e vestirsi da primavera. Poichè il sole, quantunque di quando in quando velato appena da leggerissimi vapori, era caldo come in una tiepida giornata di marzo.

E i cittadini, e le signore particolarmente, non si sono lasciate pregare per uscire al passeggio, ed era un ricambiarsi di auguri, di baci, di strette di mano, che faceva piacere a vedere.

Non parliamo delle carrozze che percorrevano tutte le vie della città con entrovi signore, ministri, deputati, generali e tutti i fortunati mortali che possono darsi il piacere di farsi trascinare.

Gli ufficiali della guarnigione, tutti in alta tenuta, aggiungevano gaiezza e davano risalto a quel movimento insolito e a quell'apparato di festa che aveva la città.

Veramente il primo di gennaio è la più bella festa dell'anno, perchè i meno felici cercano in quel giorno gettar dietro le spalle i dispiaceri dello scorso anno, per illudersi in certo modo sull'avvenire che è sempre più lusinghiero perchè mai disgiunto dalla speranza.

E il popolo, che, troppo spesso ingannato, non crede più alle fallaci promesse di questa Dea, s'abbandona al piacere reale del momento e affoga nel vino i lagrimosi disinganni dell'anno che non è più. Gli osti soli ce ne possono dire qualche cosa di più sicuro.

Se non ci siamo ingannati, ci sembra che la mania di inviar biglietti d'augurio sia alquanto in quest'anno scemata, e questa forse è la ragione per cui un numero molto maggiore di persone erano in volta in questi giorni per la città per recare di persona gli augurii agli amici. Questo ritorno al buon senso ci fa piacere e ce ne congratuliamo di cuore.

—

Il signor Francesco Marini, proprietario dell'Impresa romana degli *Omnibus*, ha mantenuto la sua promessa. Questa mattina abbiamo veduto alcune di queste vetture nuove percorrere la città, tirate da robusti e belli cavalli, ed i cocchieri e conduttori vestiti tutti a nuovo e con precisa uniformità di vestiario.

Il miglioramento di una parte di questo pubblico servizio ci è pegno che fra non molto esso verrà interamente perfezionato, e sarà anzi portato alle condizioni in cui si trova nelle altre capitali d'Europa.

La comodità e pulizia che si troveranno d'ora innanzi in quelle vetture *omnibus*, mentre vi attirerà maggior numero di persone, recherà un vantaggio reale all'Impresa alla quale auguriamo di cuore prosperi affari.

—

Anche Roma a poco a poco finirà col mettersi al livello delle altre grandi città del globo provvedendosi di quelle comodità e, come dicono gli inglesi, procurandosi quel *confortable* che qui era, può dirsi, quasi sconosciuto.

Chi avesse visitato trenta o quarant'anni fa i nostri ospedali, meno qualche rara eccezione, avrebbe avuto orrore di entrarvi.

I contadini stessi, che non menano certo la vita la più agiata del mondo, preferivano talvolta morire nelle loro capanne piuttosto che farsi trasportare agli ospedali.

È fuori di dubbio che, quantunque alle migliorie usate in questi ultimi negli ultimi tempi, potrebbero aggiungersene delle altre, gli ospedali hanno subito una sensibilissima trasformazione.

Mancava tuttavia un'ospedale che accogliesse quelle persone che trovandosi senza casa propria e senza famiglia avessero la disgrazia di cadere ammalati.

Ebbene, l'egregio dott. Pietro Saganti ff. di medico ispettore all'ospedale di S. Spirito ci fa sapere come presso l'istituto stesso di S. Spirito siasi aperto un ospedale, o *casa di salute*, come chiamano i francesi, esposta a mezzogiorno, fornita di tutte le comodità necessarie all'uopo.

Noi non sappiamo ancora chi abbia promosso, e chi sia il direttore di questa *Casa*; in tutti i modi facciamo plauso all'idea di stabilire un istituto che era assolutamente necessario in una città in cui convengono annualmente si gran numero di forestieri.

—

Circulez, messieurs, circulez s'il vous plait. Questo ritornello è continuamente nella bocca dei *sergents de ville* di Parigi che stanno sui *boulevards* e specialmente dove la folla è più compatta.

Noi non abbiamo la popolazione di Parigi è vero, ma neppure abbiamo le sue vaste strade, i suoi marciapiedi.

Non potrebbero le nostre guardie municipali con una espressione che rassomigli al *circulez* dei francesi, invitare quei signori che si piantano sul posto delle antiche colonnette sui marciapiedi del Corso nelle ore in cui è maggiormente frequentato, a lasciare libero il passo?

—

dimostrazioni d'amore. A parole noi so fare. Guadagnarmi l'amata con belle parole, so poco bene; posso tentarlo tutt'al più con una stoltezza come fu la trottata di questa notte, e ciò che mi acquisto si è... tale umiliazione!

Melusina lo guardò in atto quasi supplichevole.

— Umiliazione?... di nuovo questa parola? Vi riesce dunque sì orribilmente gravoso e umiliante ch'io abbia scoperto qual'era, come mi diceste, la vera condizione dell'animo vostro?

— Sì che mi riesce, finchè io non posso dimenticare che voi pure, voi del pari che tutti codesti imbecilli, non avete esitato un istante a ritenermi per un assassino...

— Finchè non possiate dimenticarlo? Ma se io vi ripeto che v'ingannate a partito, conte Ulrico! che io non credeva alla vostra colpa, che non ci ho mai creduto, che non vi fo carico d'altro che del troppo orgoglio onde mi lasciavate scorgere che la mia opinione, il mio credervi innocente o colpevole vi lasciasse pienamente indifferente come l'opinione di un bambino... Oh mio Dio, ma non vedete che ci rimproveriamo non altro che di non esserci intesi e che tutto il rancore tra noi dovrebbe sparire ora che ci abbiam favellato l'un l'altro a cuore aperto, e ognuno può esser convinto di aver meritato dall'altro meglio di ciò che ebbe fino ad ora?

Ulrico le stese, commosso, la mano.

— Sì, sì, avete ragione — diss'egli. — Ed io, son io il più colpevole. Ho raccolto ciò che ho seminato e nulla più. Facciamo dunque subito la pace.

— Sì, facciamo la pace! — esclamò ella nel tono della più grande emozione e stringendo con calore la sua mano. — Dimostriamoci apertamente la stima che abbiamo l'uno per l'altra.

Ei le baciò la mano con dolcezza, ed ella riprese:

— Ed ora facciamo il possibile per iscoprire il vero colpevole. Non basta che si sappia che voi nol siete; ci conviene anche poter dire chi gli è.

— Io penso — disse il conte — che nessun dubbio può rimanere sull'autore, ed anche che non può esser lontano colui che meglio d'ogni altro può darne al giudice contezza. Avete udito che il pastore Lohoff s'è dichiarato fratello del marito della uccisa, e siccome m'aveva offerto ieri stesso di vendermi il segreto di suo fratello (perchè d'altro al certo non intendeva)...

Il conte Ulrico fu interrotto a questo punto del suo discorso dall'entrare del giudice accompagnato dall'ufficiale francese. Questi aveva rilevato confusamente, dalle parole mal connesse in francese del giudice, l'infausto avvenimento e il sospetto che pesava sul conte..... L'avere offerto un dono del proprio sovrano ad un individuo su cui fosse pesato o pesasse ancora tale sospetto, gli parve enorme. Ei s'affrettò quindi a prendere la sciabola che Melusina aveva gettata sul tavolo, mormorando alcune parole che Ulrico non intese; e poi riprese a parlare dell'altra sciabola, della gloriosa sciabola delle Piramidi.

Il conte, appena ebbe capito di che si trattava, s'affrettò di prendere quell'arme famosa e porgergliela, dicendo con alterezza:

— Potete riprenderle tutte e due; non ne ho più di bisogno; e voi — soggiunse rivolto a Melusina, fra la serietà ed il sorriso — voi pure non credo avrete più brama della sciabola di Murat.

— No; benchè sia la miglior arma ch'io abbia mai veduta, perchè invece di servire in guerra, ci ha portata la pace.

— E per me valse a purgarmi di un orrendo sospetto... cioè non essa, no ma il vostro desiderio di averla... Come potrò mai rendervene debite grazie?

— Grazie di un orgoglioso capriccio? — diss'ella fissandolo negli occhi commossa — e che ebbe per frutto ch'io leggessi più addentro nel vostro cuore?

L'ufficiale erasi frattanto già allontanato con le due armi.

XIX.

Un silenzio solenne e molto significante seguì alle loro ultime parole. Que' due cuori agitati e in cui ribolliva tuttora l'emozione come le onde nel mare dappoichè l'uragano è cessato, avevano conchiuso la pace; e pareva quasi che il ricordo delle profonde ferite recatesi durante la lotta recente, non li lasciasse volger la mente più in là, riflettere che potrebb'esservi per loro qualche altra cosa dopo la pace.

Ma una soluzione lieta ad entrambi la portò in quell'istante l'allegro tumulto che improvvisamente risuonò nel castello. Si udirono di fuori esclamazioni di stupore e di giubilo, lo strepito di molti passi che venivano a quella volta; finchè Ulrico, ratto affacciandosi alla soglia dell'altra stanza, esclamò poi tosto con gioia, verso Melusina:

— È la *rondinella della torre*; è l'Annetta! il cielo sia lodato! eccola viva e sana!

— Ei le andò incontro commosso, e Melusina corse ella pure a lei e l'abbracciò con lagrime di gioia.

Annetta, che si era sentita forte e risoluta nella sua eccitazione di poc'anzi, ora che rimetteva il piede nella casa ove giaceva la madre estinta, ora che tutto e tutti colà le richiamavano con tanta vivezza le tremende recenti impressioni, senti venir meno la propria forza e stringeva convulsamente, e come se volesse a sè avvicinarlo per sempre, il braccio del giovane cappellano che inutilmente s'era adoperato di sottrarlesi quando erano venuti in mezzo alle genti.

— Io muoio, se tu mi lasci! — avea ella esclamato sommessamente.

Ella sembrava presso a svenire. La portarono nella stanza di Ulrico, la deposero sovra un divano e le fecero sorbire alcune goccie di liquore. Poi Ulrico, Melusina, il visconte accorso anch'egli, il cappellano e il giudice, la circondarono. Quest'ultimo si teneva alquanto in disparte per non accrescerle il rammarico colla sua presenza.

Ciò che risultò dalle comunicazioni che potè fare la fanciulla allorchè si fu un poco riavuta, e dirigendosi quasi esclusivamente a Melusina che, inginocchiata davanti a lei, le teneva la mano nella propria, fu una cupa storia di dolori, di passioni e delitti

La sera innanzi, sua madre, quasi crucciata da una cura pungente, non aveva potuto risolversi a ritirarsi nella propria camera che assai tardi. Finalmente vi si era recata, ed ella si disponeva a seguirla quando a un tratto rapidamente, ma insensibilmente era stato aperto l'uscio della stanza ov'ella sedeva accomodandosi i capelli per la notte. Ell'era balzata in piedi con un grido di spavento e aveva veduto dinanzi a sè quel medesimo straniero che nel giorno antecedente le aveva già consegnato una lettera per sua madre. Vivamente, benchè con voce repressa, il forestiero aveva chiesto di parlare alla madre... Come gli fosse riuscito di aprire l'uscio di giù che aveva chiuso ella stessa la sera innanzi e di venirne così direttamente alle loro stanze, ella non avrebbe potuto dirlo.

La madre, chiamata dal grido di lei, era accorsa e s'era dovuta sulle prime per lo spavento reggere all'uscio; ma poi s'era riavuta, rianimata, forse dalla collera, s'era fatta innanzi e dal dialogo violento che era seguito, misto a minaccie da parte dello straniero, e sdegnosi rimproveri da quello della madre, Annetta avea potuto, ad onta al proprio spavento e all'angoscia, rilevare ciò di che sua madre le avea sempre fatto un mistero... che quest'uomo, cioè, era suo padre. Ed ei l'avea dichiarato e sostenuto audacemente di esserlo, s'era appellato più volte al sacro dovere ch'egli aveva di far valere, di far trionfare i diritti della propria figliuola; avea maledetto e imprecato alla durezza di cuore, alla iniqua smania di vendetta, all'empio rancore di lei che sceglieva di lasciare la propria creatura nella povertà e nell'oscurità pur di soddisfare a quelle inique sue brame. La madre aveva risposto rinfacciando i giorni passati che sembravano essere stati per lei giorni della più amara umiliazione, delle più inaudite infedeltà, delle più sozze brutalità per parte del marito, ed avea persistito a rimanere nel proprio contegno di collera indomabile, d'incrollabile fermezza. Egli a poco a poco s'era infiammato quasi fino al delirio e tanto che finalmente ella gli minacciò di chiamare al soccorso le genti del castello colle sue grida s'ei non si ritirasse e la lasciasse in pace....

(*Continua*)

Riceviamo le seguenti notizie sulla lotteria della sala d'Argentina:

« Dietro consiglio tenutosi dalla Commissione e dalle signore patronesse della lotteria all'Argentina, è stato stabilito che la lotteria non sia interrotta in questi giorni; cosicchè, martedì, mercoledì, giovedì e venerdì resterà aperta la sala dalle 2 alle 4 pom.; sabato poi dall'1 alle 5 pom., ed alla sera durante lo spettacolo teatrale; domenica 7 del corrente dall'1 alle 5 pom., avvertendosi che all'1 pomer. avrà luogo un concerto musicale, vocale e strumentale organizzato e diretto dal valente prof. Trouvè Castellani. »

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

il dì 31 dicembre 1876

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a Mezzodì = 767,8

Termometro centigrado

Massimo = 12,9 — Minimo = 2,7

Umidità media del giorno

Relativa = 89 — Assoluta = 7,60

Vento dominante. Nord.

Stato del cielo. Cirro-cumuli-nebbia nel dì, bello a tarda sera.

ACCADEMIA MEDICA DI ROMA

Seduta 31 dicembre 1876

Presidenza del presidente C. MACCIORANI.

È presente alla seduta il dott. Carlo West di Londra, socio onorario dell'Accademia.

Hanno luogo le consuete presentazioni della corrispondenza e delle opere venute in dono. Tra la corrispondenza figura una deliberazione approvata per acclamazione dal Consiglio comunale di Arezzo e consistente in un pubblico attestato di riconoscenza all'Accademia di medicina di Roma per essersi fatta promotrice ed aver dato sollecita esecuzione alla erezione di un monumento ad Andrea Cesalpino nella Regia Università di Roma.

Dopo queste formalità, il dott. Colasanti parla della influenza della temperatura circumambiente sullo scambio materiale negli animali a sangue caldo.

Le accurate esperienze del Colasanti eseguite sui porcellini d'India, con un apparecchio di cui fa una minuta descrizione, portano a delle conclusioni molto apprezzabili nella fisiologia animale.

Sul modo col quale furono eseguite queste esperienze presentano alcune osservazioni i soci Piermarini e Maggiorani.

Segue la lettura di una breve memoria del dott. G. B. Garibaldi di Genova sulla importanza della macchia oculare del dottor Larcher come segno di morte.

Il Garibaldi riporta 50 osservazioni cadaveriche eseguite nell'ospedale Pammatone di Genova, dalle quali risulta che 25 volte si è notata la detta macchia oculare, di cui 13, prima che si potesse constatare la rigidità cadaverica. L'autore consiglia di prendere in considerazione anche questo segno nei casi di constatazione di morte, reputandolo di non leggera importanza.

Alla lettura di questa comunicazione tien dietro una interessante discussione sulla importanza in genere della macchia oculare del Larcher, e sul valore in specie delle osservazioni del dott. Garibaldi. A questa discussione prendono parte i dottori Durante, Brunelli, Pantaleoni, Maggiorani e Piermarini.

La seduta ha termine con alcune considerazioni del socio Mazzoni sulla occlusione vulvare o vaginale nelle fistole vescico-vaginali incurabili. La osservazione di una malata, recentemente e con successo operata di fistola vescico-vaginale da un distinto collega, ha condotto il Mazzoni a ricercare la cagione delle sofferenze addominali (pelvi-peritonite) che sogliono talora verificarsi in simili operati; sofferenze che costrinsero la suddetta, benchè guarita dalla sua fistola, a stare per qualche mese nella clinica chirurgica. Il Mazzoni crede poterne attribuire la cagione all'accumularsi dell'urina ed alle successive concrezioni saline all'indietro della occlusione quando questa fu troppo limitata in proporzione dell'ampiezza dell'apertura fistolosa. È però d'avviso che in questi casi, adottando il metodo della occlusione vaginale, si eviterebbero gl'inconvenienti deplorati.

Dopo alcune savie riflessioni del socio Piermarini in proposito alla conseguenza della occlusione vaginale, cui risponde il Mazzoni, la seduta è sciolta.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

TEATRO APOLLO

Iersera, 31 dicembre, con una puntualità alla quale da un pezzo non eravamo più avvezzi, è andato in iscena al teatro Apollo il secondo spettacolo, composto dell'opera *Maria di Rohan* e del ballo *Ermanzia*. Non ci sono stati, in generale, grandi entusiasmi, ma lo spettacolo si è retto e potrà alternare col l'applauditissima *Aida*.

Nella *Maria di Rohan* i primi onori furono per la signora Ponchielli, che fin dalla cavatina si assicurò il favore del pubblico. È una bravissima cantante; ha voce di soprano bella, fresca ed estesissima, e canta con sorprendente abilità. Sul suo conto tutti sono concordi. È un vero e schietto successo.

Il tenore Frappolli, tanto applaudito all'Argentina, è stato favorevolmente accolto anche all'Apollo. È un artista intelligente, ed anche la voce si può dire simpatica. Non male la signora Pisani, la quale ha cantato anche un' aria che ordinariamente si ometteva, e che in verità è uno dei pezzi più scadenti dell'opera.

Il baritono Brogi, che l'anno scorso si fece tanto onore nel Faust, nella Gioconda e nel *Ruy-Blas*, nel *Faust*, nella *Gi*... ...cchetti non è ... assolutamente a posto nella *Maria di Rohan*. Il pubblico gli tenne conto della buona volontà, e lo ha pure applaudito a più riprese. Ma il Brogi tornerà certamente più accetto in qualche altra opera.

L'orchestra diretta dal maestro Luigi Mancinelli suonò con precisione e colorito tutta l'opera, e si fece vivamente applaudire nella sinfonia egregiamente eseguita.

Si continua a deplorare la mancanza di una buona direzione di scena. Anche iersera furono notati, per questa ragione, alcuni inconvenienti, e reca meraviglia che il signor Jacovacci, sordo a tutte le rimostranze, non voglia provvedere. Perfino il colpo di pistola nell'ultimo atto fu iersera sparato fuor di tempo. Sarà una disgrazia, ma perchè queste disgrazie hanno da nascere sempre all'Apollo? Nessuna esattezza nel vestiario dei coristi, i quali sono sempre mal disposti e distribuiti sulla scena. È troppo lungo sarebbe l'esporre tutto ciò che vi ha di biasimevole nella direzione scenica del teatro Apollo.

Il ballo *Ermanzia* del Pratesi non dispiacque, e fu molto applaudita la valente prima ballerina signora Laurati.

BIBLIOGRAFIA

VILLA ORTENSIA è il nuovo romanzo di A. Caccianiga, pubblicato ora da Treves a Milano. — Coll'antecedente *Il bacio della contessa Savina*, l'autore avea tentato un genere nuovo per l'Italia, tra il domestico degli inglesi, e il campestre dei francesi e tedeschi, un misto di Dickens e Jhackeray, di G. Sand e Auerbach. La vita campestre si era interamente legata e fusa colla famigliare, e il genere corretto di certi difetti, inevitabili nella prima prova, e da cui l'autore si sarebbe facilmente guardato nelle successive, avrebbe potuto venir portato a perfezione, arricchendo così la letteratura nazionale di una nuova forma, nella quale l'autore sarebbe stato originale. Certo, e per la conoscenza intima della vita campestre e pel sentimento squisito della bella natura, e per l'umore, nel senso più nobile, di cui l'autore possede larga vena, nessuno meglio di lui sarebbe riescito. Ma forse il genere parve a taluno un po' troppo calmo, e senza quel forte interesse che viene con tanta avidità cercato dai lettori di romanzi, in un tempo specialmente in cui si vogliono le forti emozioni, perchè manca il forte sentire, ed hanno tanta voga le produzioni della scuola realista. Come ai palati avvezzi alle salse piccanti tornano insipidi i cibi più saporiti nella loro schietta natura, così le produzioni letterarie più belle della naturale bellezza, riescono senza gusto e interesse ai lettori già abituati a quel genere condito di droghe stimolanti senso del piacere e della vita già snervata e logora dal godimento della stessa. La critica che dovrebbe esercitare il buon officio di correggere la cattiva inclinazione, raccomandando le produzioni che la combattono, mettendone in rilievo i meriti pei quali potrebbero avere proprio interesse, mostra di accogliere anch'essa con scarsa simpatia tali opere, e gli editori sempre attenti a sorvegliare l'inclinazione dei lettori, ne danno il segnale agli autori e li stimolano in quel senso.

E così anche i migliori vengono tratti su quella via e solo si limitano a temperare la foga della corrente, prendendola di fianco e accompagnandola da lontano, tanto da non esserne tradotta. Fu forse così che Caccianiga questa volta abbandonò il suo genere e tentò questo nuovo. Ed ecco il soggetto preso dall' alta società e dal *Demimonde*, tra la vita splendida di Milano a Parigi, in cui ricomparisce l'autore del romanzo il *Proscritto*, già composto a Parigi nel 1852 un bricconcello, fratello secondogenito dello *Spirito Folletto* di Milano, uno scapato che il padre non ha sconfessato, no, ma che pur ha riconosciuto per un cattivo soggetto. Rileggendo infatti ora, per meglio metterci in istato di giudicare quest'ultimo lavoro, quel primo e giovanile, ci venne fatto di notare diversi punti che si riscontrano e ravvicinano tra loro, per cui se ne riconosce ancora, a distanza, la paternità. E l'uno e l'altro mostrano come l'autore della *Vita campestre* ha ben conoscenza di quella doppia Società tra la quale conduce il lettore. Egli infatti ha passato tanti anni a Milano, a Parigi; vi è tante volte ritornato, vi ha contratte tante relazioni di amicizia e di intimità che quei due grandi centri della vita moderna esercitano su di lui una forte attrazione, ed ecco che a Milano e a Parigi egli pone con predilezione la scena de' suoi argomenti. Ma perchè la campagna ha per lui attrattive ancora più forti della città, ecco pure dalla città trasportare la scena o sul lago di Como, a Tremezzina, o ad Asnières come nel *Proscritto*, o lassù fra Tirano e Bormio, come nel *Bacio*, o in una fra le cento ville dei monti di Brianza come nella *Villa Ortensia*, e così sarà fatta pure la sua parte alla vita campestre.

Noi abbiamo fatto parola di quei tre primi lavori del Caccianiga. Lo *Spirito folletto* il giornale pieno di brio ch'egli pubblicò a Milano nel 1848. *Il Proscritto* composto a Parigi, e la *Villa campestre*, il lavoro suo principale, maturato a villa Lattore, perchè in questi tre è il germe dei posteriori, e le idee, già in quelli o abbozzate, o disegnate, ritornano negli altri più largamente tratteggiate, e più vivamente colorite.

Quello a cui più principalmente ottenere ha mirato l'autore coll'ultimo romanzo, pare che sia il vivo interesse, e ciò mediante l'intreccio dei fatti, e la sospensione dello svolgimento. Pare in sostanza abbia voluto mostrare, che anch'egli complicare un fatto, tenerne sospesa l'azione, precipitarla alla catastrofe, e ... ...eggiare le ...

... riscuotere tutte ... in generale maestri ... il forte interesse dal mestiere per professione di vera bellezza, anche senza la dittato a scopo delicato d'arte, e sulle quali la maggior parte dei lettori si passa su rapidamente, per saper ciò che più loro interessa come vada a finire la fiaba ... ...luto egli così soddisfare questi lettori e questi editori, o ha inteso con un romanzo a fare la critica a' suoi critici? O ha pigliato due piccioni ad una fava? Gli antecedenti romanzi del Caccianiga si svolgevano con unità di azione successiva, nella forma la più semplice e naturale; l'interesse non veniva tanto dal fatto, quanto da una ricchezza di bellezze d'ogni ordine che l'autore vi profondeva a larga mano; studio psicologico dell'umane passioni, descrizioni di bellezze naturali, tratti di spirito, alti pensieri, e vivi dialoghi; e così avveniva, anche pel fascino di quella parola limpida, che una amabile seduzione, di buona fede, tresse con attrattiva irresistibile il lettore dal principio al fine. Era arte vera.

I critici trovavano tutto questo troppo semplice, troppo naturale, cose quasi che saprebbero fare anch'essi, e che non valesse la pena di farle. Intreccio ci vuole, intreccio; ed ecco loro risposto con dell'intreccio in abbondanza. Esso infatti è spinto in tutte le direzioni, tra tutti i personaggi del romanzo, incrociando gli amori e le sorprese, sostituendo situazioni a situazioni, opponendo contrasti a contrasti, affrettando lo svolgersi dell'azione, tenendo sospesi gli animi colla incertezza dell'esito, non intravedendosi mai come l'andrà a finire, e precipitando al fine la catastrofe. E tutto questo raggiunge il suo scopo. Incominciata la lettura bisogna continuarla fino al termine; ad ogni capitolo è un passo avanti, ma non si può fare un salto, perchè l'attenzione è eccitata da una nuova situazione che avrà il suo scioglimento immediato nel capitolo seguente, e così avanti di capitolo in capitolo senza posa mai, perchè in nessuno vi è uno di quegli episodi, uno di quei riposi letterari che, o si possono leggere a mente tranquilla, per ammirarne le bellezze, o si possono anche saltare nella fretta di saperne il fine. Ma tutto questo a sua volta è in gran parte artificio e la fretta non lascia campo a profondere le bellezze artistiche, quali il Caccianiga ci ha avvezzati ad aspettarci da lui. I fatti prevalgono sui pensieri, la materia sulla forma, e lo sforzo fatto per accumulare gli avvenimenti che si sovrappongono, non ha permesso quello sviluppo dei particolari, per cui questi fatti collocandosi al loro posto, fanno sentire che vi si adagiano naturalmente. I passaggi sono rapidi sì, ma vi mancano le mezze tinte che colla dolce gradazione ne tolgono il brusco; si ha ben la sorpresa, ma non la soddisfazione. In sostanza è la maniera dei romanzi francesi, la maniera che cercano gli editori per rispondere al gusto dei lettori.

Se Caccianiga ha mirato a questo scopo, ei l'ha raggiunto perfettamente. Noi constatiamo il fatto senza dargliene lode. Egli tuttavia non ha mancato di innestarvi delle sue buone qualità, di buon moralista anche in un tal genere un po' equivoco, e dopo d'essere sdrucciolato alquanto nella prima parte col fascino della passione e colle seduzioni del realismo, forse perchè volea meglio adescare il lettore pigliandolo pe' suoi gusti, ed eccitandone tutto l'interesse, si solleva poi ad un'elevata regione del pensiero e del dovere e del sacrificio nella seconda parte, mostrando l'elevazione di due nobili anime che, fatte per intendersi ed amarsi, divise per condizione sociale, per situazione legale, per convinzioni, si avvicinano, si attraggono, si sublimano, lottando coll'affetto, nell'idea del dovere fino al sacrificio, per cui, divise in questa vita, si ricongiungono in altra migliore. Così egli ha pure mostrato il contrasto tra il sentimento e l'affetto prevalendo sui fatti accertati dall'esperienza e sulle dottrine positiviste, e poco a poco, attraverso la lotta, vengono abituando ed elevando l'anima ad una idea razionale del sacrificio pel dovere, ponendo la soluzione del problema della presente vita in un'altra. E questo è bello, è nobile, è degno dell'autore, il quale, attratto forse da una doppia corrente di studi e di idee, ha inteso a rendersene ragione e a dare una soluzione al problema, separando il campo della scienza da quello del sentimento e mostrando il trionfo di questo su quella, almeno nella relazione della vita, non già per via di ragione, quanto per l'intima sua forza, quando specialmente venga aiutato da circostanze influenti.

E questa parte se fu innestata molto a proposito pel fine, avrebbe potuto, anche da sola, fornire materia ad un romanzo interessantissimo, poichè sono queste le idee del giorno, che formano il tormento assiduo dell'anima, e a cui piace veder data una soluzione pratica e conforme al senso morale dell'umanità. Così la seconda parte colla nobiltà dei caratteri e coll'altezza dello scopo redime pel moralista la prima, in cui v'ha troppo realismo di vita, e qualche carattere volgare; ma a sua volta per l'artista la prima parte s'avvantaggia per maggior seduzione di colorito, e più sfogo di passione; il tutto poi a quella irresistibile attrattiva alla lettura per cui si può ben dire che l'autore ha raggiunto il suo scopo, di pigliare cioè fin dal principio il lettore, come con un uncino, tenerselo bene stretto, portarlo levato e senza lasciarlo per un cammino sdrucciolo, senza lasciargli tempo di fermarsi per via, ad ammirare le bellezze e a fare la critica e a rendersi ragione dell'incanto, ed elevarlo infine pur sì ad una altezza morale, facendo un grande giuoco di forza. Tutto questo non si fa certo senza molti pregi intrinseci, che sono prova del talento artistico di Caccianiga, il quale d'altronde è fuori di questione; ma domanda un grande studio nel trovare e coordinare i mezzi estrinseci in corrispondenza al fine, cioè l'intreccio, il contrasto, la sorpresa, la sospensione e la rapidità della catastrofe, e tutto ciò per la preoccupazione deliberata di interessare il lettore, e di fare l'interesse dell'editore.

E sappiamo che molti ... noi interessi ... ...mi dei lettori da ...esti ci trovarono più interesse alla lettura di questo romanzo che degli antecedenti, e l'editore l'avrà così maggiore nell'esito; ma l'interesse vero dell'arte e dell'autore si è di non aver di tali occupazioni, e noi preferiamo ... menzi in cui il Cacci... all'inspirazione e le ricchezze ... dei particolari. Caccianiga ritornando al suo genere, correggendolo di qualche difetto che l'esperienza e la critica gli avranno indicato, potrà dare alla letteratura italiana dei lavori d'arte che saranno sempre letti da tutti con piacere per l'incanto della sua parola, e che non avranno nulla da invidiare alle produzioni più in voga del realismo francese e italiano, romanzi oggi letti, e domani dimenticati.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Munificenza della duchessa di Galliera. — Il *Caffaro* scrive:

La duchessa di Galliera ha offerto all'amministrazione del Louvre la magnifica galleria dei quadri e di oggetti d'arte, che teneva nel palazzo di via Varenne, a Parigi. Vi ha in quella ricca collezione un marmo che l'amministrazione del Louvre desiderava da lungo tempo, e per il quale aveva, ma invano, presentato proposte di fortissime somme.

La duchessa di Galliera volle cedere gratuitamente quello splendido lavoro di uno dei più celebri scultori italiani. Quel marmo è *La Maddalena* del Canova, che verrà collocato in una sala apposita, cogli altri oggetti donati dalla duchessa.

Alessandro Dumas. — La *Gazzetta d'Italia* dice che a giorni arriverà in Firenze, dove a quanto pare ha intenzione di trattenersi per qualche tempo, Alessandro Dumas, il celebre drammaturgo francese.

NOTIZIE ULTIME

Sua Maestà il Re ricevette, stamane, 1° gennaio, nella sala del trono, i cavalieri dell'Ordine della SS. Annunziata, le deputazioni dei due rami del Parlamento e le rappresentanze dei grandi Corpi dello Stato, della magistratura, dell'esercito, della marina e della città e provincia di Roma.

Agli augurii di quelle deputazioni, il Capo dello Stato rispose con cordiale ricambio, dirigendo a tutte parole di benevolenza. Il Re si congratulò colle rappresentanze del Parlamento per la sollecitudine con cui furono approvati i bilanci del 1877, ed augurò che il lavoro legislativo proceda sempre sollecito pel bene della nazione.

Le deputazioni dopo essere state ricevute dal Re, furono ammesse a porgere i loro augurii ed omaggi alle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte.

A mezzogiorno, i ricevimenti erano tutti terminati.

La Conferenza di Costantinopoli attende le controproposte della Turchia.

La quistione riguardante l'integrità dell'impero ottomano è stata scartata di comune accordo, il che ha facilitato le trattative; ma restano due punti gravi assai da risolvere: il primo è quello delle garentie; il secondo, che si confonde col primo, è quello dell'occupazione temporanea della Bulgaria.

Il governo ottomano è d'avviso che la Costituzione accordata valga di sufficente garantia, e si oppone decisamente all'occupazione straniera di alcuna parte del territorio. La proposta di incaricare una Potenza neutra di quest'ufficio di gendarme, non è stata accolta favorevolmente dalla Turchia, nè stimata attuabile dalle altre Potenze.

La proroga dell'armistizio sino al 1° marzo dà tempo ancora di negoziare; ma i rappresentanti della Conferenza hanno avvertito il gran visir che il temporeggiare sarebbe pericoloso e che perciò la Porta deve prender una decisione.

Pare che le intenzioni più moderate e conciliative della Russia incoraggino la Porta a resistere con maggior ostinatezza alle chieste concessioni.

Il *Monitore dell'impero* di Berlino del 29 pubblica la nomina del sig. Friedberg al posto di segretario di Stato al ministero della giustizia dell'impero germanico con la qualità di consigliere privato effettivo ed il titolo di Eccellenza.

Il giornale ufficiale pubblica pure la nomina del sig. Michaelis, consigliere superiore di governo all'ufficio della cancelleria dell'impero, al posto di direttore nella suddetta cancelleria.

LA CONFERENZA

I giornali inglesi pubblicano il seguente dispaccio da Costantinopoli, 29 dicembre:

« La Conferenza si è riunita quest'oggi. Essa tenne seduta per quattr'ore. Venne deciso di prolungare l'armistizio sino al 1° di marzo.

« I plenipotenziari turchi hanno presentato delle osservazioni; i plenipotenziarii, in specie il sig. di Chaudordy, discussero le questioni sollevate. La Conferenza si riunirà nuovamente sabato e lunedì.

« La flotta inglese è partita pel Pireo. »

Il *Messaggiere ufficiale di Pietroburgo* pubblica il bollettino seguente sulla salute del granduca Nicolò, comandante in ... dell'esercito attivo:

« S. A ... monsignore il granduca Nicolò Nicolajevich venne colpito ... mento, in seguito ... una ... un raffreddamento, da ... « Quest'oggi ... dura da cinque giorni, ... di sera, ... 12 (25) dicembre, alle 10 S. ... constata nello stato generale di ... un indebolimento risultante da do... ...ali, che sinora non sono cessati. »

le voci sparse, specialmente dai fogli polacchi, sulle tristi condizioni dell'esercito russo, sono prive di fondamento.

La sua forza numerica è corrispondente alla sua missione. Colle riserve conta 274,600 uomini di fanteria, ha 245 cannoni e 12,330 soldati di cavalleria. Grandi depositi di munizioni vi sono in Chotim, Giorgejeff, Akkerman, Bjelitza e Kischeneff. Il passaggio del Pruth potrebbe venire differito per motivi politici, ma la costituzione dell'esercito non ne viene a soffrir detrimento.

Si ritiene poi per positivo che, nelle prossime settimane, verranno mobilizzati altri quattro corpi d'armata, e in caso di bisogno, l'esercito del Sud potrebbe venire rinforzato, sino al 15 febbraio, con altri 120,000 uomini.

Lo *Standard* ha per dispaccio da Berlino, 29 dicembre:

« Malgrado le smentite ufficiose austriache nell'ultimo Consiglio dei ministri presieduto dall'imperatore Francesco Giuseppe, venne discussa l'eventualità dell'occupazione della Bosnia per parte delle forze austriache. »

IL DISASTRO FERROVIARIO

SUL PACIFICO

I giornali inglesi hanno da Nuova York, 30, il seguente dispaccio che dà alcuni maggiori particolari sul disastro ferroviario avvenuto sulla linea del Pacifico:

« Iersera il treno diretto della linea del Pacifico venne trattenuto da un ammasso considerevole di neve su d'un ponte di legno presso Askland (Ohio).

« Il treno precedute dal suo macchinista, indietreggiò di qualche centinaia di metri e ripartì a tutto vapore per tentare di aprirsi un passaggio. Il ponte si ruppe sotto lo sforzo ed il treno cadde nel fiume da una altezza di 75 piedi.

« Molte persone restarono morte. Vi furono 52 feriti. »

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 31. — Jules Simon, ricevendo il sindacato degli agenti di cambio, dichiarò che sperava fermamente in uno scioglimento pacifico della crisi orientale e contava per ciò sulla saggezza dell'Europa.

Buenos-Ayres, 29. — È arrivato ieri il postale *Europa*, della Società Lavarello, partito da Cadice il 9 dicembre.

Londra, 1. — Un dispaccio particolare da Costantinopoli, in data del 31 dicembre, dice che la seduta della conferenza di sabato fu breve. Tutti i plenipotenziari furono d'accordo che la Turchia formulasse delle contro-proposte, tuttavia i plenipotenziari turchi domandarono un termine perchè non erano pronti.

La Porta acconsentì all'idea di una gendarmeria internazionale composta di preferenza di truppe turche, sotto il comando misto di ufficiali ottomani e di ufficiali europei.

RIVISTA COMMERCIALE

Leggesi nel *Sole*:

Milano, 30 dicembre.

SETE. — L'indecisa situazione politica ha fatto mantenere, durante questa ottava, il nostro mercato serico in uno stato d'inerzia d'affari, tanto coll'essersi soprassedute negli ordini da parte del consumo, quanto per essersi mantenuti invariati i limiti di prezzo da parte dei nostri detentori. Se in circostanze favorevoli noi vediamo il consumo accettare le pretese della produzione, non è a stupirsi se nelle attuali, sfavorevoli al commercio in generale, e prolungatisi già da tempo, il consumo riduca le proprie domande d'articoli, e per i pochi bisogni tenti lesinare sui prezzi, tanto da rinunciare anche a qualche acquisto per minime differenze.

Il risultato della Conferenza per la questione orientale, che in generale si lusinga favorevole ad un pacifico scioglimento, potrà forse ricondurci un miglioramento nella situazione del genere serico, coll'incoraggiare la fabbrica a procedere agli acquisti. Frattanto gli scarsi affari della settimana si ridussero ad alcuni acquisti di greggie nostrane di merito e belle per bisogni di torcitoi a prezzi piuttosto in sostegno, le molte domande avutesi negli articoli lavorati non essendo state susseguite da affari d'importanza.

Calma completa nei cascami in tutti gli articoli e prezzi stazionari, forse anche in causa delle feste.

COTONI. — Poche parole oggi sui cotoni. Le vacanze per le feste natalizie e la fine d'anno hanno abbreviati in questi giorni i mercati. A Liverpool la settimana si iniziò attiva mercoledì e finì ieri, mantenendosi la fermezza e la buona disposizione ad operare.

Sembra davvero che le entrate in America debbano diminuire rapidamente. La scorsa ottava ne è una prova, e si assicura da parecchie fonti che assisteremo quest'anno alla riproduzione del movimento nelle entrate americane che si ebbe due anni or sono.

Se ciò si verificasse, e che la fabbrica continuasse ad essere così bene impegnata come lo è da qualche tempo, col 1877, potremmo vedere prezzi di non poco superiori agli attuali. È però sempre incerto l'avvenire, quando si ha di fronte l'ignoto. Tutte le statistiche e gli apprezzamenti degli americani sono inattendibili: dob... quindi aspettare dai ... problem... ...amo ... lo scioglimento del ... quest... che più di tutto ci occorre è che i nostri industriali possano nel nuovo anno lavorare sicuri ed avere un giusto compenso alle loro intelligenti fatiche, il che noi auguriamo loro di cuore.

Prodotti a grani

CEREALI. — I mercati sono calmi e gli affari quasi nulli. La speculazione tace ed il consumo sonnecchia sulle abbondanti provviste già fatte. Le mercuriali dei mercati oscillano e non si trovano tutte allo stesso livello; essendo però i loro prezzi pressochè normali, in questi momenti esso non hanno importanza. ... mercati principali del... buono, pure i contadini lamentano scarsissima messe di castagne, certamente colpite in germe dal freddo e dalle acque nella passata primavera. Il grano turco che manda la bassa Lombardia sul mercato di Tirano e che l'anno scorso s'acquistava a lire 20 al sacco, oggi si paga oltre lire 25.

Da Ancona ci scrivono che gli affari sono quasi nulli tanto da parte della speculazione che del consumo, per cui i grani delle Marche ripiegarono da lire 31 a 31 75 e quelli degli Abbruzzi a 30 il quintale per l'ordinario giornaliero consumo; uguale ribasso risentirono i granoni, cedendosi da 18 a 18 50 le migliori provenienze; fave invariate a 19, ed avene di Puglia da 20 a 21 al quintale ai diversi scali ferroviari; fagiuoli bianchi di Romagna pure invariati a 28 il quintale in cotesta stazione.

Il divieto d'esportazione di granaglie dai principati danubiani produsse sul mercato di Napoli una certa influenza per cui vi troviamo i grani teneri maioriche di Puglia del corrente raccolto a Barletta per contanti lire 25 08, per marzo 25 54, per 10 settembre 24 10; avena a Barletta per il 10 settembre a 8 80 ed a Taranto a 8 42.

Da Cagliari ci segnano calma e deficienza di merce, tanto da non bastare al consumo locale. L'astensione dei produttori locali dal mercato è la causa precipua di questa scarsità di merce.

I prezzi praticati nei grani venduti per il consumo locale oscillarono da lire 23 a 25 60 l'ettolitro.

Le fave vendute per il consumo locale fecero i prezzi di lire 13 20, 13 40 e 13 60 l'ettolitro.

I mercati francesi furono discretamente forniti, però con domande limitate. I possessori, specialmente i produttori, sono incrollabili nelle loro pretese e sperano in nuovi rialzi.

Poche sono le notizie che si hanno dai mercati dalle provincie, che operarono quasi insignificantemente: su 45, sappiamo che 3 segnano aumento, 4 fermezza, 16 nessuna variazione, 3 calma, 5 tendenza al ribasso e 14 ribasso.

Sul mercato di Parigi i grani sono molto fermi ed in aumento. Ben sostenuta la segala.

I numerosi acquisti fatti ulteriormente a Berdiansca nei grani teneri si conchiusero fino a R. 11 25 il cetwert, ed ora su quel mercato manca la merce disponibile ed il calato. Nel circondario di Berdiansca poche sono ormai le rimanenze, cosicchè durante l'inverno e fino all'apertura della navigazione, cioè al 13 aprile venturo, potranno riceversi dall'interno appena cetwert 40 a 50 mila di tutti i grani.

Dall'apertura sino all'ora chiusa navigazione, furono da quel porto spediti carichi 6 vapori e 290 navigli, con cetwert 960,000 circa di tutti grani.

L'Inghilterra si astiene da ogni affare!

A Nuova York si segnano 2 centesimi di rialzo sul grano equivalente a 40 cent. al chilog. Gli affari sono stati molto limitati, in parte per la mancanza ai bastimenti adattati. Fra gli altri, sono partiti 2 legni di 4000 quarters ognuno per Cork, un bark di 6000 per Liverpool ed uno di 3000 per Napoli.

I noli sono carissimi, tuttavia i detentori inclinano a concessioni per l'esportazione.

In Algeria è molto desiderata la pioggia che gioverebbe assaissimo alle seminagioni.

La causa dei lavori agricoli, gli arrivi sono ristretti, ed i prezzi si sostengono assai bene, senza però subire nessun cambiamento.

Sul mercato d'Algeri quotasi: grano teda fr. 28 80 a 29, duro semelino da 22 75 a 23 50, Cheliff da 21 50 a 22, e Colon da 20 50 a 21 il quintale, sulle calate qui orzo da birra da 14 50 a 15, da macina da 13 75 a 14, non vagliato. Avena da 18 25 a 18 50 il quintale primo costo.

OLII. — Sul nostro mercato quotasi:

Olio seme lino	al quint.	L.	92 a 100
» ravizzone	»	»	105 . 108
» noce	»	»	180 . —
» sesamo	»	»	145 . —
» olivo 1ª qualità	»	»	190 . —
» » 2ª »	»	»	160 . —
» » da ardere	»	»	114 . —

FARINE. — Sul mercato di Parigi le farine furono pesanti. Gli affari che si concludono non sono attivi, specialmente per la roba a consegna!

Chiudevasi ai seguenti corsi per le ottomarche: dicembre da fr. 64 a 64 25, gennaio da 64 25 a 64 50, 4 primi mesi a 65 50, marzo ed aprile a 66, 4 da marzo a 67.

Superiori: dicembre a fr. 60 50, gennaio da 60 70 a 60 75, 4 primi a 62, marzo ed aprile a 62 77 e 4 da marzo a 63 75.

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente.*

SOCIETA' DELLE STRADE FERRATE

DEL

Sud dell'Austria e della Venezia, della Lombardia

E DELL'ITALIA CENTRALE

Si reca a conoscenza dei signori portatori di Obbligazioni e di Azioni della Società delle strade ferrate del Sud dell'Austria e della Venezia, della Lombardia e dell'Italia Centrale, il risultato dell' Estrazione a sorte che ebbe luogo nella seduta pubblica tenutasi a Vienna il giorno 15 dicembre 1876.

Serie di Obbligazioni rimborsabili il 2 gennaio 1877.

Serie A.

5,435 al	5 500	66
43 501 »	43 600	100
54 201 »	54.300	100
88,601 »	88,700	100
120,301 »	120 400	100
152 201 »	152 300	100
		566

Serie C.

6,343 al	6,400	58
42,001 »	42,100	100
		158

Serie D

799.201 al	799.300	100
833,801 »	833,900	100
846,501 »	846 600	100
851.101 »	851.200	100
854,901 »	855.000	100
866,401 »	866,500	100
872,401 »	872,500	100
915,001 »	915 100	100
947,701 »	947,800	100
977.501 »	977 600	100
1,003,801 »	1 003,849	49
1,081,001 »	1,081,100	100
1,097,901 »	1,098 000	100
		1,249

Serie F.

2,990 101 al	2,990 200	100
3,013,701 »	3,013,800	100
3,034 601 »	3,034,700	100
3,065,821 »	3,065 829	9
3,147,401 »	3,147,500	100
		409

Serie H.

10,401 al	10,500	100
18,801 »	18,900	100
92,601 »	92,700	100
104,301 »	104,400	100
120,221 »	120,257	37
200,001 »	200,100	100
228,901 »	229,000	100
234,701 »	234,800	100
250,501 »	250,600	100
279,101 »	279 200	100
		937

Serie I.

325,701 al	325,800	100
327,401 »	327,500	100
363,101 »	363 200	100
377,352 »	377 400	49
422,701 »	422 800	100
444,901 »	445 000	100
526 901 »	527,000	100
538 901 »	539,000	100
572,201 »	572,300	100
588,701 »	588,800	100
615,501 »	615,600	100
665,401 »	665,500	100
688,101 »	688 200	100
		1 249

Serie K

39,201 al	39,300	100
40,401 »	40,500	100
46,901 »	47.000	100
116,801 »	116,900	100
125,401 »	125,500	100
130,001 »	130,100	100
165,964 »	166,000	37
175,101 »	175,200	100
182,501 »	182,600	100
193,801 »	193,900	100
		937

Serie M.

3,150,801 al	3 150,900	100
3,195,404 »	3,195 500	97
3,247,801 »	3,247,808	8
		205

Serie O.

36 201 al	36,300	100
83,301 »	83 400	100
105,501 »	105 600	100
138,201 »	138,300	100
164,701 »	164 800	100
182,601 »	182,700	100
		600

Serie P.

5 171 al	5,200	30
14 501 »	14,600	100
30,301 »	30 400	100
61,001 »	61,100	100
71 601 »	71,700	100
77.401 »	77,500	100
110,401 »	110,500	100
		630

Serie S.

1 174 501 al	1 174 600	100
1 214 201 »	1 214 300	100
1 229 101 »	1,229 200	100
1 240 001 »	1 240 100	100
1 254 901 »	1 255 000	100
1 272 552 »	1 272 600	49
1 314 601 »	1 314,700	100
1 316 601 »	1 316 700	100
1 438 201 »	1 438 300	100
1 467 501 »	1 467 600	100
1,480 901 »	1 481 000	100
1,486 601 »	1 486 700	100
1 487 701 »	1,487 800	100
		1.249

Serie T

1 507 801 al	1 507,900	100
1,516 601 »	1 516.700	100
1,523,001 »	1 523.100	100
1 525,231 »	1 525.250	20
1.541 801 »	1.541 900	100
1.569.201 »	1.569.300	100
1,662,601 »	1.662,700	100
		629

Serie V.

2,774,601 al	2 774,700	100
2.818,301 »	2,818,400	100
2.829 001 »	2,829,100	100
2.894.701 »	2.894.800	100
2,925,221 »	2 925,228	8
		408

Serie Z.

1 708 301 al	1,708,400	100
1.730,601 »	1,730,700	100
1.779,601 »	1.779,700	100
1.818.401 »	1,818,500	100
1,914.501 »	1,914,600	100
1,920,921 »	1,920,929	9
1,929,401 »	1,929,500	100
		609

Serie di Obbligazioni rimborsabili il 1° aprile 1877.

Serie X.

2,124,801 al	2,124,900	100
2,152,701 »	2,152,800	100
2,246,301 »	2,246,400	100
2,247,201 »	2,247,300	100
2,272,701 »	2,272,800	100
2 297 901 »	2,298,000	100
2,316,301 »	2,316,400	100
2,420,301 »	2,420,400	100
Da riportarsi		800

Riporto		800
2,451,301 al	2,451,400	100
2,469,501 »	2,469,600	100
2,505,501 »	2,505,524	24
2,582,301 »	2,582,400	100
2,630,401 »	2,630,500	100
2,672,701 »	2,672,800	100
2 680,201 »	2 680 300	100
2,708,701 »	2,708.800	100
		1,524

Azioni rimborsabili il 1° maggio 1877.

115,801 al	115,900	100
358,901 »	358,905	5
363,301 »	363,400	100
524,601 »	524 700	100
699.201 »	699,300	100
		405

Il rimborso delle Obbligazioni estratte avrà luogo in ragione di L. 500 cadauna in valuta metallica a cominciare dal 2 gennaio 1877 per quelle appartenenti alla serie A, C, D, F, H, I, K, M, O, P, S, T, V, Z, ed a partire dal 1° aprile 1877 per quelle appartenenti alla serie X.

Il rimborso delle Azioni estratte avrà luogo a cominciare dal 1° maggio 1877, pure in ragione di L. 500 caduna in valuta metallica.

Il rimborso delle Obbligazioni e delle Azioni sarà eseguito mediante il ritiro del titolo originale munito di tutti gli stacchi non scaduti.

Sulle Obbligazioni cessa ogni decorrenza di interesse dalla data nominale del rimborso.

Per le Azioni in un col rimborso sarà consegnato al portatore un certificato interinale di godimento.

I pagamenti avranno luogo:

a MILANO, esclusivamente presso la Cassa della Società (palazzo già Litta, corso Magenta, N° 24);

A ROMA, presso la Banca Good Padoa e Comp. (Via in Acquiro, N° 109);

a TORINO, presso la Banca di Torino (via Santa Teresa, N° 2).

E nelle seguenti Stazioni:

Acqui, Alessandria, Arona, Asti, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia (Agenzia di città), Carrara, Casale, Chiavari, Chivasso, Codogno, Cremona, Cuneo, Ferrara, Firenze (Agenzia di città), Genova P. P., Genova (Agenzia di città), Ivrea, Lodi, Lucca, Mantova, Modena, Novara, Novi, Padova, Parma, Pavia, Pescia, Piacenza, Pinerolo, Pisa Centrale Pistoia, Prato, Reggio, Rovigo, Savigliano, Savona, Spezia, Tortona, Treviso, Udine, Valenza, Venezia, Venezia (Agenzia di città) Vercelli, Verona P. V., Vicenza, Viareggio, Voghera e Voltri.

Milano, li 24 dicembre 1876.

LA DIREZIONE GENERALE DELL'ESERCIZIO.

Tipografia dell'O...